

Bianca Di Giovanni

ROMA «In gennaio è caduto pesantemente in Italia il clima di fiducia delle famiglie; dati provvisori indicano il permanere di un'attività debole nell'industria». Antonio Fazio termina così la sua diagnosi impietosa sull'economia reale. Anche il 2004 comincia in un clima pesante, e il suo richiamo arriva il giorno dopo i dati negativi dell'Istat sull'ultimo trimestre del 2003. La svolta annunciata a più riprese non si vede. Dal podio del Forex, tenutosi ieri a Genova, il governatore ripropone i temi già anticipati nelle ultime Considerazioni finali, quando Bankitalia fornì un'analisi approfondita del declino del Paese, citando numeri, dati, statistiche. Assieme all'analisi torna lo stesso avvertimento: se non si fa qualcosa si continuerà a perdere terreno. Il richiamo, forte e chiaro, è alla politica, alle riforme più volte annunciate e non realizzate. E soprattutto a quel ministro dell'Economia da cui è partito l'assalto alla banca centrale e allo stesso governatore.

Gli avvertimenti a Tremonti

Al ministro-antagonista Fazio non risparmia stoccate. A partire dall'esplicito assist per Gianfranco Fini sulla cosiddetta «cabina di regia». «La previsione di un più stretto coordinamento nel governo della politica economica accresce l'efficacia degli interventi - dichiara - Può favorire una più incisiva azione sui conti del settore pubblico». Sta lì, nei conti, il tallone d'Achille di Giulio Tremonti. «Nell'attuale condizione della nostra economia, è fondamentale la riduzione del peso del debito pubblico sul prodotto». Per il governatore il risanamento dei conti è un passo essenziale per una sana ripresa. «Il livello di debito rimane elevato nel confronto internazionale», mentre «l'aggiustamento dei conti è stato affidato a provvedimenti di natura temporanea». Fazio non dimentica di citare gli avvertimenti di Bruxelles, che paventano uno sfioramento del deficit oltre il 3% del Pil, e avverte: se non si agisce sulla crescita sarà difficile abbassare le tasse. Il sostegno alla do-

Criticato l'eccessivo ricorso alle misure una tantum per far quadrare il bilancio dello Stato

«L'intervento al Forex del numero uno di Bankitalia: il livello troppo elevato del debito pubblico incide negativamente sugli investimenti»



Le difficoltà della nostra industria vanno ben al di là dei settori automobilistico e alimentare. Fondamentale l'indipendenza delle istituzioni di controllo»

I conti di Tremonti frenano la ripresa

L'analisi di Fazio sullo stato dell'economia italiana: siamo sempre meno competitivi



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante il suo intervento al Forex. Luca Zennaro Ansa

Epifani: «Per una volta siamo tutti d'accordo»

MILANO «Per una volta Fazio è d'accordo con noi». Così il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ha commentato le dichiarazioni del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio sulla crisi di competitività del sistema industriale italiano. Epifani ha parlato da Rimini a un convegno dei lavoratori frontalieri.

Il numero uno della Cgil è poi tornato sulle conclusioni del vertice dei tre segretari confederali di venerdì sera a Roma. «Non

passa giorno - ha detto - che senza che si allunghi la lista delle aziende in difficoltà. C'è una vera emergenza occupazionale e industria le ed è quello che stiamo ripetendo da anni. Insieme a Cisl e Uil abbiamo deciso di fare di questa questione l'asse fondamentale dell'impegno e del lavoro di questi mesi. Abbiamo un'impostazione comune della politica industriale che però dobbiamo aggiornare alla luce della situazione attuale».

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

IL CALO DELLA PRODUZIONE (2000-2003)	
Cuoio e pelli	-15,9%
Macchine elettriche	-18,5%
Mezzi di trasporto	-17,9%
Tessile	-10,0%

LA COMPETITIVITÀ
41° posto nella classifica della competitività mondiale del 2003

7,5% la perdita di competitività di prezzo dal 2000 al 2002

PRESENZA SUI MERCATI MONDIALI

Dal 4,5% al 3,6% la flessione della quota italiana sulle esportazioni mondiali

-13% l'export verso gli Usa nei primi otto mesi del 2003

-3,1% l'export in Europa (Area Euro)

GRANDI IMPRESE INDUSTRIALI

10% i posti di lavoro persi negli ultimi trenta mesi
22.000 addetti la perdita occupazionale nei primi undici mesi del 2003

Fonte: EURISPES P&G Infograph

manda interna passa per l'avvio già troppo ritardato di lavori pubblici.

Radiografia di una crisi

L'Italia resta indietro soprattutto nei confronti dei partner europei. «La quota delle esportazioni italiane nel commercio mondiale è costantemente diminuita negli ultimi sette anni, scendendo al 3,7% nel 2000 (dal 4,5 del 1995, ndr) e intorno al 3,3% nel 2003. Le esportazioni della Francia si sono mantenute nel 2003 sullo stesso livello del '96 (5,3%). Le esportazioni tedesche, pari al 10,3% nel 1996 sono salite al 12% del commercio mondiale». Mettendo insieme numeri e date ci vuole poco a capire che non è l'euro a far male all'export italiano. «La perdita delle quote di mercato - spiega Fazio - è dovuto all'aumento relativo dei costi di produzione e alla scarsa rilevanza delle esportazioni di beni a più alta tecnologia». I numeri si fanno inquietanti se si passa alla produzione industriale, che è aumentata in Italia del 5% tra il '96 e il 2003, nell'area dell'euro del 17%. Il governatore fornisce poi una fotografia del tessuto industriale, in cui i tre quarti dell'occupazione nel settore manifatturiero fanno capo ad azien-

de con meno di 250 addetti. Una buona parte delle piccole e medie imprese è insediata in distretti, il cui peso equivale al 41% dell'occupazione nell'industria e al 45% nel manifatturiero. «È questo il motore produttivo dell'Italia - dichiara ancora il governatore - che negli scorsi decenni ha creato ricchezza e occupazione».

Le crisi industriali

«Sull'evoluzione più recente della nostra economia incidono anche i dissesti di due importanti gruppi del settore alimentare». Così, senza neanche nominarli, Fazio cita i crack Cirio e Parmalat. Più spazio riserva alla Fiat, descrivendone la rovinosa caduta di quote di mercato interno ed europeo. «Con il sostegno del sistema bancario - conclude - il gruppo ha ora imboccato la via del risanamento».

La difesa delle banche

Così comincia un vero e proprio inno al sistema del credito, che negli anni «si è rafforzato», ma il cui processo di concentrazione ancora non è finito. «Le banche devono favorire la ricerca, da parte delle imprese, di dimensioni più ampie». Di qui il ruolo essenziale del credito se si vuole riconquistare terreno sul fronte della competitività. «Nel corso dell'anno sarà notevole lo sforzo richiesto per il finanziamento di importanti gruppi - aggiunge quasi con un monito - che necessitano di mezzi per continuare a svolgere la loro attività». Poi l'avvertimento: «È indispensabile che il sistema del credito goda della piena fiducia del pubblico, delle Autorità, degli organi politici e istituzionali». Quanto ai bond, le banche secondo Fazio hanno «svolto un servizio di collocamento dei titoli».

Su questo punto la tesi del governatore resta quella già espressa in Parlamento: se qualche intermediario ha sbagliato, che paghi. Come già qualcuno sta facendo. Stoccata anche sulla difesa del risparmio. «Non va lesa la cura unitaria della funzione creditizia», dichiara il governatore. Tradotto: il controllo deve restare tutto a Bankitalia, concorrenza inclusa. E altro colpo al Ccir: le Authority devono restare indipendenti.

Necessari interventi strutturali per agganciare i segnali di ripresa che si affacciano a livello mondiale

«Il signor Maranghi non dà risposte...»

Con una lettera alle Camere il Governatore replica all'ex amministratore delegato di Mediobanca

ROMA «Il signor Maranghi non dà alcuna sostanziale risposta ai due punti da me affrontati in relazione ad una domanda posta da un parlamentare. Gli argomenti riguardanti le dichiarazioni pubbliche rese a suo tempo da un gruppo francese che affermava di possedere oltre il 20% delle azioni di Mediobanca; gli acquisti erano avvenuti a insaputa degli altri soci». Così, secondo anticipazioni d'agenzia diramate ieri, Antonio Fazio replica a Vincenzo Maranghi in una lettera che avrebbe scritto l'altro ieri e inviato ai presidenti delle Camere. Mossa difensiva o offensiva? Il governatore scrive per evitare di tornare in audizione? O, al contrario, per ribattere a stretto giro di posta all'attacco subito dall'ex amministratore delegato di Mediobanca? Lo si capirà presto. Sta di fatto che in questo modo il clima continua ad essere rovente:

cosa che rende quasi impraticabile il cammino verso una nuova legge sul riequilibrio dei controlli a tutela dei risparmiatori. Detto in altri termini, siamo agli stracci che volano, mentre i cittadini aspettano risposte. E soprattutto mentre il Paese naviga su un oceano di bond emessi dai maggiori gruppi italiani.

Tornando all'ultima lettera, Fazio definisce gli argomenti utilizzati da Maranghi come «incompleti o destituiti di fondamento», spiegando che quella dell'ex manager di

Piazzetta Cuccia è solo «una versione». Fazio non risparmia poi una stoccata. Ricorda così nella lettera «la richiesta di dimissioni avanzata, all'unanimità, da 41 soci dell'istituto» di Piazzetta Cuccia, dimissioni «tempestivamente accolte dal signor Maranghi».

Quanto agli incontri riservati, le lunghe trattative ed anche l'intervento (inspiegabile per non dire inopportuno) del governatore sul manager per favorire la nomina di nuovi dirigenti, Fazio è tranchant.

«Per la restante parte - scrive - la lettera contiene argomenti incompleti o destituiti di fondamento ovvero, ancora, senza alcuna rilevanza per i punti centrali della vicenda trattata».

Bisognerà aspettare la riapertura dei lavori parlamentari per tastare gli umori politici. Quanto a quelli delle banche, qualcosa si è già visto ieri al Forex, dove si è presentato il Gotha della finanza italiana. Anche se sarà sempre il Parlamento ad ospitare i duelli futuri, con le

attesissime audizioni dei big del credito il 19 e 20 febbraio.

A quella data ha rinviato i suoi commenti il numero uno di Capitalia Cesare Geronzi. «La verità - ha detto invece Carlo Salvadori, presidente di Unicredit - è quella detta dal governatore. Maranghi ha una visione parziale della vicenda, di comodo. Lasciatelo dire a uno che in quel periodo c'era». Quanto alla compagnia triestina, il management «sta facendo buoni risultati», osserva ancora Salvadori, pur rico-

noscendo che l'accordo tra i grandi soci per l'allungamento del mandato a Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot, da annuale a triennale «è tutto ancora da definire». Per la presidenza, Antoine Bernheim sarà confermato per un altro anno «nel rispetto degli accordi firmati a maggio-giugno 2003, sulla base della soluzione 1+1 (anni, ndr)».

Intanto, sulla vicenda Maranghi si è già alzata qualche voce del mondo politico. La lettera dell'ex manager di Mediobanca, per il sena-

tore di Forza Italia Luigi Grillo, «non fa che confermare il ruolo positivo avuto dalla Banca d'Italia per mantenere la più importante istituzione finanziaria del paese sotto il controllo di capitali italiani». Mentre l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha auspicato l'accertamento su «chi ha mentito tra Antonio Fazio e Vincenzo Maranghi», per capire chi tra i due è stato «bugiardo e menzognero».

«Il Parlamento - ha rilevato da parte sua Ivo Tarolli, vice presidente dei senatori dell'Udc - non è la palestra per dare corso a rivincite di carattere personale che niente hanno a che vedere con il bene comune e la tutela del risparmio». Anzi, «il dottor Maranghi dovrebbe invece chiedersi come mai i 41 azionisti di Mediobanca all'unanimità abbiano deliberato la sua sostituzione».

b. di g.

Diario da Nassiriya

Fine di una illusione
di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

